

Il bimbo concepito artificialmente

È nato 17 mesi dopo la morte del padre

LONDRA — È nato domenica all'alba il bimbo concepito artificialmente con il seme del padre deceduto 17 mesi fa. Lo ha dato alla luce la signora Kim Casali, vedova dell'ingegnere italiano Roberto Casali. Il parto è avvenuto nell'ospedale di Guildford, cittadina sede di una università e di una magnifica cattedrale 50 km. a sud ovest di Londra. Per la signora Casali è trattato del terzo figlio avuto dal marito. «È l'ultimo dono di Roberto», ha esclamato la donna mostrando agli amici e ai parenti un magnifico bambino nespato più di quattro chili e mezzo. Si chiama Milo, Roberto e Andrea. Le condizioni di salute del neonato e della puerpera sono definite «ottime» dai sanitari.

La signora Kim, protagonista di una delle più commoventi storie d'amore di questi ultimi anni, è autrice di una serie di strisci, di «strisce» sui diversi giornali di Londra, una serie intitolata «Love is...» («L'amore è...») che è entrata anche in alcuni settimanali femminili e in quadretti e riproduzioni per piccoli distributori. Primi visitatori nella stanza della puerpera sono stati la nonna del bam-



La signora Kim Grove, vedova dell'ingegnere italiano Roberto Casali

Tecniche antiche e moderne contro il malato mentale

Il bisturi o la segregazione: due volti d'uno stesso errore

Vivace dibattito all'ospedale psichiatrico di Palermo dopo gli ultimi scandalosi casi in Sicilia - «Cure» che anticipano la diagnosi e la piegano a pratiche di repressione - La politica dei servizi nel territorio e i suoi frutti

Dalla nostra redazione

PALERMO — C'è una sottile differenza in piedi a Siracusa per permettere il «viaggio della speranza» d'un piccolo handicappato verso l'orribile operazione neurochirurgica dell'ormai famoso professore argentino Roberto Chesotta. A Palermo c'è chi è disposto a disfare di case e di terre per finanziare il viaggio di un proprio familiare presso gli altrettanto noti guaritori di Manila. E' sempre a proposito di queste presunte e illusorie «libere scelte» dei familiari dei malati, c'è, ancor recente, il tremendo caso dell'handicappato di Castellammare del Golfo col marchio di matto, catturato e ferito dalla polizia, alla quale il padre, un povero bracciano pensionato, aveva chiesto di riportarlo in manicomio.

«diversi» adulti e vecchi. In realtà, un fatto purtroppo ricorrente nella maggiore parte degli ospedali psichiatrici meridionali che finiscono per sostituirsi «con gli effetti deleteri» che sono immaginabili allo sfascio dei servizi nel territorio.

Hanno partecipato al dibattito, che si è svolto dentro lo stesso ospedale, il direttore Vincenzo Terrana, gli psichiatri Santi Adragna, Salvatore Lauro, Francesco Caserta, Giuseppe Mazzola, Giuseppe Calderaro, Sara Citrolo, Aurelio Calafiore.

Scelte obbligatorie

Non siamo affatto di fronte a «libere scelte», dei familiari o degli operatori sanitari, ma si tratta, purtroppo, in realtà, di scelte pressoché obbligate: questo è il succo della discussione, e gli psichiatri di Palermo hanno significativamente tratto da questa analisi un deciso rifiuto di questa logica.

Le pratiche neurochirurgiche (dalla lobotomia alle più raffinate lesioni microscopiche determinate dai bisturi elettrici) degli specialisti argentini sono un esempio lampante. Allo psichiatra di Palermo, la pratica della leucotomia (la stessa operazione, per intenderci, cui viene sottoposto il protagonista di «Qualcuno volò sul nido del cuculo») è una parentesi ormai chiusa, e di breve durata. Nel 1951 — ricordano Lau-

ro e Adragna — girò per tutti gli psichiatri d'Italia il neurochirurgo Flamberti, a propagandare questo metodo di amputazione di una parte del sistema nervoso, allo scopo di correggere i «comportamenti disturbati». Anche noi — dice Lauro — siamo stati vittime, per fortuna per breve tempo, allora, di questo irrazionale «taglio». Quindici psichiatri di Palermo vennero operati. Non si registrarono miglioramenti, anzi, alcuni peggiori, drammatici fallimenti, fino alla morte di uno dei ricoverati.

Tutto nasce — nota Terrana — naturalmente da un'impotenza di fondo. I «viaggi della speranza» — come per altri versi la tendenza sempre più forte all'istituzionalizzazione del «diverso» soprattutto nel Mezzogiorno — sono motivati dall'impossibilità effettiva di una cura e di un recupero nelle attuali strutture nel territorio. Sicché non si chiarisce nemmeno agli occhi dei più che operazioni di questo tipo sono state già considerate — e di fatto sono — superate.

Calderaro e Giarrizzo, entrando nel problema specifico della «violenza chirurgica» chiamano in causa tutta l'ideologia complessiva che sta alla base, non solo della psichiatria, ma di tutta la psicoterapia, intesa come «controllo del comportamento». La tendenza generale — nota Calderaro — è di intendere la malattia, l'aggressività per esempio, come un fenomeno puramente naturalistico,

una risposta meccanica del cervello ad un fatto esterno, astratto dalla storia individuale e sociale del soggetto. L'handicappato di Castellammare che si difende come può dall'assedio della polizia, manifestando perciò quelle che un cronista ha definito «tendenze omicide», non è, allora, un esempio illuminante dell'inefficienza di questa vecchia filosofia, difficile da sradicare nel senso comune?

Calafiore e Citrolo citano a questo punto l'elettroshock che ancora si pratica allo psichiatrico palermitano. In fondo — dicono — per paradosso il professor Chesotta usa una tecnica raffinata, è — a quanto pare — un operatore qualificato. Ma noi, anzi molti di noi — chiedono polemicamente ad alcuni dei loro colleghi — che vi limitate a schiacciare un bottone per trasmettere agli elettrodi l'energia...?

Bilancio autocritico

Qui il dibattito ha una svolta: dopo un lungo scambio di battute si torna a fare il bilancio autocritico su che cosa è oggi e che cosa rappresenta, innanzitutto per gli operatori direttamente impegnati, l'ospedale psichiatrico di Palermo.

In realtà — nota Calderaro — non sono stati i bisogni effettivi che la società esprime a creare questa risposta assistenziale, questo manico-

mio. È avvenuto l'esatto contrario: è stata la «struttura chiusa» dello Psichiatrico, ad aver creato e suggerito agli assistiti lo stereotipo del «matto»: finché esiste l'OP il problema del «diverso», del bambino handicappato come del povero alcolizzato, verrà delegato tout court ai mani comio. Lottando dall'interno per il suo superamento, mirando alla massima partecipazione popolare e chiamando in causa l'ente locale, affrontando di petto, dunque, dicono gli psichiatri di Palermo, il problema politico della riforma sanitaria, dei consorzi socio-sanitari.

Questo lavoro, questa contestazione interna, pur tra mille difficoltà ricorda Caserta (ha cominciato a dare i suoi frutti anche a Palermo, e Da 2.400 ricoverati siamo passati a 1.900. Le nuove ammissioni sono chiuse». Dallo Psichiatrico di Palermo che, — come ricorda il direttore Terrana — ha dovuto sopportare in questi anni il pesantissimo carico degli ammalati di tre quarti di Sicilia può venire, dunque, il segno di una svolta e di una nuova presa di coscienza.

Sono trascorse due ore dall'inizio di questa discussione, che necessariamente abbiamo riportato per sommi capi. All'uscita, Angelo S., 60 anni, da 35 dietro questi cancelli, chiede una sigaretta a chi esce: «Tornate, venite a trovarmi, tanto io qua sono. Mi trovate sempre».

Vincenzo Vasile

I non docenti che possono fare per l'università?

Nel novero delle opinioni diverse che è necessario raccogliere per comprendere più a fondo la situazione attuale dell'ateneo di Roma, noi vogliamo portare alcune considerazioni che, forse, possono contribuire a sfaccettare la realtà che si vuole conoscere.

Il nostro oggetto d'interesse è il personale non docente dell'università. Per anni abbiamo diretto il sindacato confederale di questi lavoratori (SUNPU-CGIL: sindacato unitario nazionale personale universitario).

Da questa posizione abbiamo sempre fermamente perseguito lo scopo di rompere la vecchia e risorgente tentazione del sindacato autonomo non docenti (quale si era configurato sin dalle costituzioni, negli anni '50), della sua impostazione meramente corporativa, cioè fatta di sole rivendicazioni economiche e, per converso, della necessità di portare questo personale composito (operai, portanti, infermieri, tecnici coadiutori, tecnici laureati, amministrativi, bidelli, ecc.) ad una visione politica dei loro problemi, di renderlo cioè partecipe, e protagonista dell'azione per il rinnovamento strutturale dell'università, della scuola, della società, avviando, in questo modo, un processo essenziale per dare più collocazione agli aspetti salariali e di carriera (misconosciuti per molti anni dal prepotere baronale che ha lasciato vivere ed utilizzato negativamente larghe fasce di precariato e sottosalarato) e alla funzione obiettiva di questo personale poteva e può assolvere all'interno della vita democratica delle nostre università.

Punto di riferimento

Fa fede di ciò la azione lineare condotta dal SUNPU-CGIL, della quale si ebbe un chiaro riflesso nei numeri del suo giornale, Università Nuova, che, nonostante i contrasti incontrati, in breve tempo riuscì a divenire un preciso punto di riferimento culturale e sindacale per docenti, non docenti e studenti.

Si fa menzione di questi trascorsi non per il gusto sterile di riaffermazioni o contrapposizioni, ma nel solido intento di riportare una logica che, a nostro avviso, conserva ancora, pur nelle mutate e irrinveribili condizioni al contorno, aspetti validi dei quali non si tenne debito conto a suo tempo, ma che, nel momento critico che stiamo vivendo, ci sembra vadano esaminati con maggiore attenzione e responsabilità.

Per comodità di esposizione, sintetizziamo ulteriormente i termini della linea sindacale perseguita dal lontano '69 sino alla data di scioglimento (1973) del SUNPU-CGIL, forte di oltre 10.000 iscritti.

Si sostenevano e realizzavano allora due posizioni tra di loro interconnesse: l'esigenza di promuovere un'azione unitaria tra le varie centrali sindacali (CGIL, CISL, UIL); l'urgenza di rompere l'isolamento categoriale, stabilendo i giusti collegamenti con le altre componenti del mondo universitario (studenti e docenti) per condurre unitariamente una più efficace, incisiva e coordinata battaglia per il rinnovamento strutturale, la riforma universitaria, nel quadro della più generale ed essenziale strategia delle riforme della società.

In pari tempo e dal momento in cui si venne affermando, allo scopo di rendere più solido ed agile il sindacato in Italia, la importante e giusta linea confederale dell'accorpamento delle categorie di lavoratori per settori omogenei, noi, forti di una sofferta conoscenza della variegata realtà dell'università, nelle diverse categorie e molteplicità di problemi, ci siamo dichiarati contrari all'affrettato scioglimento del SUNPU-CGIL e alla sua confluenza, sic et simpliciter, nel sindacato scuola-CGIL, ma ribadendo nel contempo l'importanza e l'urgenza dell'unità d'azione politica tra tutte le forze sindacali dell'università.

Perché, pure essendo stati tra i primi e più convinti assertori della unità delle forze dell'università, ci opponemmo a questa fusione, anche organizzativa?

Perché pensavamo, e lo pensiamo tuttora, che, sinché non giunga una seria riforma a ristrutturare anche le posizioni e collocazioni normative e salariali dei docenti, non docenti e anche studenti, sussiste una realtà estremamente differenziata nel trattamento di queste diverse categorie che non facilita la coesione di interessi oltre un certo grado. Il personale non docente, infatti, (salvo sporadici e temporanei casi di precariato ancora, dopo anni di lotta, presenti) gode di un inquadramento professionale normativo (sicuramente non sempre adeguato per mansioni e livelli salariali fortemente sperequati), ma comunque lineare, con sviluppi automatici di carriera e con una precisa stabilità di impiego.

Un personale dunque più regolare, più indipendente, più libero, con una base di classe ed una estrazione sociale più consistente, del quale va tenuto conto nel momento in cui si viene affermando, allo scopo di rendere più solido ed agile il sindacato in Italia, la importante e giusta linea confederale dell'accorpamento delle categorie di lavoratori per settori omogenei, noi, forti di una sofferta conoscenza della variegata realtà dell'università, nelle diverse categorie e molteplicità di problemi, ci siamo dichiarati contrari all'affrettato scioglimento del SUNPU-CGIL e alla sua confluenza, sic et simpliciter, nel sindacato scuola-CGIL, ma ribadendo nel contempo l'importanza e l'urgenza dell'unità d'azione politica tra tutte le forze sindacali dell'università.

È necessario riflettere bene per evitare che una obiettiva forza di coesione e di propulsione democratica diventi facile strumento di torbide manovre. È necessario coprire più profondamente quale potenza le di lotta può esprimere questo personale a garanzia della libertà e della democrazia nell'università. Sarebbe deprimente ridursi ad affidare alla polizia la difesa di questi valori.

Ennio Eugenio Cerlesi

Ruolo non trascurabile

Per altro verso gli studenti di varia provenienza sociale ed economica, su cui fanno larga breccia le facili ed irresponsabili posizioni degli autonomi, tendenzialmente sono portati ad avvicinarsi e sostenere, per molto ideologico, la categoria dei non docenti, a cui si sentono, nella situazione attuale, più vicini.

Da qui la considerazione del ruolo non trascurabile che può svolgere il personale non docente a garanzia del progresso della nostra università. Non va dimenticato che a suo tempo il SUNPU non lasciò spazio agli autonomi e ai «collettivi» che premevano, favoriti anche dal ruolo svolto da alcuni centri dell'università con assunzioni clientelari o volutamente provocatorie verso il sindacato. Ritengono che un fattore importante in questa tenuta è da attribuire alla giusta politica perseguita dal sindacato, sia pure muovendosi e destreggiandosi nella giungla retributiva che, forse anche nel momento, era stata resa così confusa.

E va quindi fatta una riflessione, anche se per molti comporta una profonda e dolorosa autocritica, sulle scelte effettuate, sui tempi e sui modi adottati.

Sono accaduti anche troppi fatti anti sindacali all'interno dell'università. La certezza dei non docenti è sorta spontaneamente, non governata debitamente dal sindacato e più spesso questa massa di migliaia di lavoratori ha interferito con raggruppamenti autonomi i quali perseguono scopi pericolosi anti-costituzionali, esercizi.

Riunione per la «Cavat»

Prosegue il recupero dei bidoni col veleno

Appena sarà finito lo sgombero del carico sul ponte saranno presi provvedimenti per entrare nelle stive dove sono contenuti numerosi fusti

Si è riunita ieri, la Commissione consultiva prevista dalla legge relativa alla rimozione degli effetti inquinanti del carico della motonave Cavat, affondata nello Jonio, davanti a Oran. Alla riunione — informa un comunicato — hanno partecipato i dirigenti della società Saipem del gruppo ENI. Sulla base di una relazione presentata dalla società, con allegata documentazione fotografica, si è preso atto che tutti i fusti contenuti nel carico sopraccoperto sono stati recuperati ed eccezione di 18, di cui 2 già identificati; che i lavori diretti a tale identificazione proseguono e potranno essere conclusi nel

arco di una settimana; e che deve considerarsi risolta, in senso positivo, la riserva sullo studio di fattibilità avanzata dalla Saipem in ordine al recupero dei fusti «accenti nelle stive». Esclusa qualsiasi soluzione di continuità nell'esecuzione dei lavori da parte della società, della relazione presentata, la commissione, al fine della risoluzione del problema relativo alla eliminazione dei rischi di inquinamento, ha ritenuto che allo stato delle informazioni derivanti dai rilievi eseguiti la soluzione ottimale e meno rischiosa per l'ambiente e per la salute pubblica sia quella di recuperare

i fusti contenuti nell'interno della nave. A tal fine, entro la prossima settimana, la Saipem completerà lo sgombero dei materiali giacenti sul ponte, necessario per effettuare le aperture che consentano una esplorazione televisiva della stiva di prora n. 1 che contiene la maggior parte dei fusti. È prevista per l'entrante settimana una ulteriore riunione della commissione ministeriale alla quale parteciperanno gli esperti del pretore di Oranotto dottor Merlati, dopo di che il ministero — conclude il comunicato — attuerà l'atto aggiuntivo inteso alla completa e definitiva risoluzione del problema.

Standa ferma 49 prezzi. Oggi alla Standa 6 uova fresche costano 430 lire. Quanto costeranno alla fine delle vacanze? Alla Standa ancora 430 lire. E oltre alle uova, 48 altri generi alimentari di prima necessità manterranno invariato il loro prezzo fino al 30 settembre: la pasta, il burro, il riso, il vino, l'olio, il pollo, la carne fresca, la frutta e la verdura. Insomma tutto ciò che rientra ogni giorno nella spesa della famiglia italiana. È una iniziativa con la quale la Standa porta avanti la difesa del potere d'acquisto dei consumatori: qualcosa che risponde concretamente alle necessità della famiglia italiana in un momento economico non facile. Prezzi "stabili" oltre che prezzi "onesti" è la sicurezza in più che Standa offre. Alimenti Standa. Calma, c'è Standa. GRUPPO MONTEDISON STANDA